

ARCHEOLOGIA STORIA ARTE

Materiali per la storia di Barletta
(secoli IV a.C.-XIX d.C.)

a cura di

Victor Rivera Magos, Saverio Russo, Giuliano Volpe



EDIPUGLIA

PREMESSA

di Massimo Miglio

Presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma

La responsabilità di un discorso d'apertura è forte, totale nella scelta da parte di chi parla dei contenuti. Cerco oggi una suggestione in un testo scritto da oltre 120 anni e, mi piace ricordarlo, solo dieci anni dopo la fondazione dell'Istituto storico italiano.

L'autore, che molti di voi conoscono bene, si rivolge ai suoi concittadini (con la lettera <C> maiuscola):

Della storia della Città nostra [ancora con la <C> maiuscola] avevo impresso lo studio per appagamento dell'animo mio, ma proseguendolo ho avuto ragione di chiedermi se esser potesse senza utilità darne contezza a voi¹.

L'incipit di Sabino Loffredo alla sua *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, ha le stesse tensioni e movenze di molti prologhi di cronache municipali medievali; ad esempio, l'Anonimo romano, una delle cronache più note del Trecento, confessava: «questo faccio per ponere quiete allo animo mio [...] Puoi me se posa consolato lo mio animo» (ma il modello era addirittura Livio). E aggiungeva: «[...] questa cronica scrivo in vulgare, perché de essa pozza trare utilitate onne iente»².

E Loffredo, più avanti nella *Prefazione*, precisava i tempi della sua riflessione, a unità d'Italia avvenuta: «[...] l'utilità di tale opera [si è] palesata ora, ora che alle collettività di popoli grosse e piccole le aspirazioni e gli errori dell'età nova fanno, più che per lo innanzi, desiderato l'inventario delle virtù e dei vizi delle età cadute»³.

Tensioni e movenze del 1893 che, se proiettate sulla società contemporanea, si spengono nel vuoto e nella comune, diffusa e contraddittoria per molti aspetti, valutazione dell'inutilità della storia.

Una società, quella d'oggi, profondamente diversa da quella in cui vivevano, anche soltanto non molte decine di anni fa, soprattutto a cavallo tra le due

grandi guerre, grandi studiosi (come ad esempio Marc Bloch) che si sono cimentati sul tema dell'utilità della storia; storici sui quali si è costruito il nostro mestiere di storici. Una società che negli ultimi venti anni (in modo approssimato) si è modificata in maniera esponenziale; negli ultimissimi ha cambiato del tutto i suoi connotati fondamentali.

La lettura di una conferenza di Bloch, recentemente tradotta in Italia⁴, potrebbe servire per dare una risposta sul significato di questo incontro, anche se trovo una motivazione ancora più precisa, e vicina nel tempo, in quanto è stato scritto recentemente nell'*Indirizzo di saluto* al volume dedicato alla *Storia di Manfredonia*⁵. Chi scriveva, sindaco *pro tempore* della città, partiva da una constatazione negativa, dalla coscienza di una «reticenza – che ho sentito sempre più opprimente – da parte dei miei concittadini, e dunque della società sipontina, nel coniugare consapevolmente ragioni e motivazioni su cui fondare la necessità del vivere in comune» e individuava «un mezzo potente per rispondere a questa come ad altre domande e bisogni: la cultura. La cultura intesa in primo luogo come fonte di conoscenza e alimento della memoria [...]». Proponeva di conseguenza la storia di Manfredonia come conoscenza e memoria. Dava anche, come *uomo d'azione*, come Bloch definiva i politici, una risposta esplicita sull'utilità della storia. Non lontane da queste debbono essere state le intenzioni di chi ha voluto e di chi ha reso possibile questo incontro.

Ma vorrei tornare ancora per poco sul volume di Manfredonia, perché nella sua *Introduzione* Raffaele Licinio fa riferimento a temi che avevo pensato dovessero essere almeno ricordati in questa mia premessa e affronta due aspetti fondamentali per la storiografia contemporanea, quanto mai attuali nella storiografia dedicata all'Italia meridionale. Licinio sottolinea la sua gratitudine verso «coloro che sino ad oggi – sotto il nome spesso limitativo di 'storici

¹ S. Loffredo, *Storia della città di Barletta, con corredo di documenti*, Trani 1893, p. VIII.

² Anonimo romano, *Cronica*, edizione critica a cura di G. Porta, Milano 1979, pp. 5, 6.

³ Loffredo, *Storia della città cit.*, p. X.

⁴ M. Bloch, *Che cosa chiedere alla storia?*, a cura di G. G. Merlo, F. Mores, Roma 2014.

⁵ F. P. Campo, *Indirizzo di saluto*, in R. Licinio (a cura di), *Storia di Manfredonia, I, Il Medioevo*, Bari 2008, pp. 1-2.

locali' – hanno contribuito con le loro ricerche [...] a costruire risposte essenziali e a proporre nuovi interrogativi»⁶. Non lontano da qui è nato Cinzio Violante, tra i maggiori storici medievisti del secolo passato, che ha dedicato pagine intense alla rivalutazione della storiografia locale. Dobbiamo purtroppo prendere atto, per ragioni complesse che in questa sede è solo possibile accennare, che la trasformazione della società contemporanea ha provocato anche la progressiva estinzione degli studiosi locali. E questo dispiace e provoca danni.

Un'altra riflessione di Raffaele Licinio coinvolge al cuore questo convegno, con l'affermazione che «[...] la storia *della città* nel Medioevo risulta solitamente impresa ardua se non impossibile, così come l'affannosa ricerca di un'omogenea e utile classificazione tipologica; possibile è invece la storia *delle singole città*»⁷. E il programma prevede infatti, di conseguenza, la presentazione di materiali per la storia di Barletta, dal IV secolo avanti Cristo al XIX. Mi auguro che si vorrà tornare a dedicare un intero incontro a quello che, con espressione infelice, è stato definito il secolo breve.

La storiografia su Barletta ha picchi tematici, ben conosciuti, che questo Convegno giustamente stempera in una forte diversificazione di specifici (archeologia, storia, arte), e che hanno trovato spazio nelle manifestazioni che l'hanno preceduto e preparato. Io voglio invece anche oggi *mantenere il contatto con il presente*, come chiedeva Bloch, e ricordare il dibattito

in Senato sui fatti del 14 marzo 1956. Chi parla è il senatore Giuseppe Gramegna, ed è con le sue parole che concludo:

I senatori ricordano la situazione particolare di Barletta. In un anno l'Ofanto per tre volte ha straripato e ha distrutto il prodotto della zona più fertile del territorio di quella città. Da mesi la popolazione di Barletta, come quella di tutte le Puglie – ed è di questa mattina la notizia sui giornali – è colpita duramente da quelle che sono le condizioni atmosferiche; da mesi i braccianti della Puglia non lavorano e chiedono lavoro ed assistenza. Invece si ha piombo e questo certo non fa onore a coloro i quali dirigono in quella sventurata regione la cosa pubblica. Sono tutte le popolazioni della provincia di Bari e della Puglia, specie della provincia di Bari densamente popolata (in poco più di 5.000 chilometri quadrati vivono un milione 300 mila abitanti solamente dell'agricoltura) che sono duramente colpite perché abbiamo perduto il prodotto dell'olivo, quello delle mandorle, gli ortaggi e i prodotti granari⁸.

Preferirei che fossero autonomamente gli uomini d'azione, la politica, e non dico la politica migliore perché sarebbe come dare diritto di cittadinanza all'altra, «a riflettere sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo», piuttosto che siano le riflessioni degli storici a suggerirlo. Ma certo la storia serve, è utile, è necessaria e deve essere partecipata da molti, non solo dagli storici di professione.

⁶ R. Licinio, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Storia di Manfredonia* cit., I, pp. 5-8, p. 5.

⁷ Ivi, p. 5.

⁸ Senato della Repubblica, *Discussioni*, II legislatura, CCCLXXIV seduta, 14 marzo 1956, *Per i luttuosi incidenti di Barletta*, p. 15321.

Mi piace anche ricordare le parole dette in quell'occasione da Emilio Sereni: «Io non chiedo qui, come hanno chiesto i miei colleghi, delle informazioni. Per conto nostro ne abbiamo abbastanza

per sapere come sono andate le cose. Quello che io chiedo è quel che il Governo ha da dire, non con specifico riferimento alla Puglia, alla Sicilia o alla Lombardia, ma per tutta Italia, quanto alla direttiva che non si deve sparare sui lavoratori che chiedono pane e lavoro. Non è il problema di questa o di quella Regione, è una cosa che riguarda la politica generale del Governo. Abbiamo visto, nel corso di queste ultime settimane, ripetersi questi dolorosi, tragici incidenti, aggravati da una vergognosa discriminazione. Io chiedo quindi non delle informazioni, ma l'impegno del Governo a che questo non si abbia più a ripetere» (ivi, p. 15322).